



SUPERIORE GENERALE
CONGREGAZIONE DEI SACERDOTI
DEL SACRO CUORE DI GESÙ
Dehoniani

Prot. N. P0188/2014

Roma, 10 giugno 2014

Condividere il nostro Carisma Dehoniano

Lettera per la Festa del Sacro Cuore di Gesù

27 giugno 2014

*A tutti i Sacerdoti del Sacro Cuore
A tutti i membri della Famiglia Dehoniana*

Introduzione

Dal 15 al 20 maggio di quest'anno, la Famiglia Dehoniana si è riunita a Roma. L'incontro ha ricordato che, come Congregazione, non siamo semplicemente persone che hanno ricevuto il dono del carisma di p. Dehon. Insieme a coloro che hanno trovato nella propria esperienza di fede l'orientamento a Gesù Cristo, abbiamo riflettuto su come vivere e trasmettere agli altri quanto, in modalità differenti, abbiamo ricevuto come dono dallo Spirito.

Avvicinandoci alla festa del Sacro Cuore di Gesù, vogliamo cogliere l'opportunità di riflettere su questo dono per renderlo disponibile agli altri. La Regola di Vita ci ricorda che questa è la nostra vocazione: "far fruttificare questo carisma secondo le esigenze della Chiesa e del mondo" (Cst 1). Altri, come la Compagnia Missionaria, il Movimento dell'Amore Misericordioso dei Sacerdoti del Sacro Cuore, la Fraternità Mariana del Sacro Cuore, un certo numero di donne consacrate, e diversi gruppi di Laici Dehoniani, giovani e meno giovani, si uniscono alla nostra missione in tutto il mondo.

Questa lettera è anche un incoraggiamento per noi, religiosi, consacrati e laici, a diffondere la lettura degli scritti che p. Dehon ci ha lasciato come eredità. Avendo rinnovato e celebrato il nostro legame con l'intera Famiglia Dehoniana, procediamo in quest'opera insieme a coloro che condividono la nostra prospettiva.

1. Doni dello Spirito

Nessun può rivendicare come propri i doni dello Spirito. Sono stati dati in totale libertà dallo Spirito che "come il vento soffia dove vuole... non si sa da dove viene e dove va." (Gv 3,8). Con la Chiesa crediamo che p. Dehon è stato il destinatario di un tale dono dello Spirito. Noi

siamo suoi testimoni. Pertanto, come Sacerdoti del Sacro Cuore, non possiamo rivendicare l'unicità di tale proprietà. È stato un dono alla Chiesa. E, come Gesù dice, da lì si è propagato dove vuole.

Che cosa è un carisma se non il vedere il mondo attraverso gli occhi dello Spirito? E che cosa significa questo dono dello Spirito se non vedere il nostro mondo e la nostra vita attraverso l'*agape*, l'amore? Per p. Dehon il vedere il mondo attraverso l'*agape*-amore è iniziato attraverso il suo legame con la devozione al Sacro Cuore. All'inizio, p. Dehon pensava di averlo trovato nella modalità eccessivamente mistica delle Suore Ancelle. In seguito, grazie al *Consummatum est*, quando questa strada si rivelò troppo legata alla ricerca di sicurezze e di prove, ha avuto il coraggio di fare il suo percorso per scoprire l'esperienza unica dell'amore di Dio. Questo passaggio orientò la ricerca della fonte della vita d'amore. Impedito di ricercare questa fonte nei segni, P. Dehon si affidò alla Sacra Scrittura. Divenne un divoratore della Parola di Dio. Quello che trovò, fu la parola originale dell'amore, una gratuità infinita che pervade ogni cosa.

La nostra Regola di vita giustamente indica le due fonti della parola di Dio per questa scoperta di p. Dehon (Cst 2). La prima è la bella professione di Paolo in Galati (2, 19-20) dell'essere crocifisso con Cristo fino al punto che ora *“non vivo più io, ma Cristo vive in me.”*. Ciò ha dato a Paolo la garanzia che gli ha permesso di vivere *“per la fede nel Figlio di Dio che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me.”*. Una profonda fede nell'amore *per lui*: questa è stata l'esperienza mistica di Paolo. Coloro che hanno conosciuto p. Dehon riconoscono questa *confidenza* mistica nella sua vita. Il secondo passaggio scritturistico ci consegna l'immagine del *“costato aperto e trafitto del Cuore del Salvatore”*. È l'immagine di un Dio ancora più umile, che ha consegnato Gesù per entrare totalmente nella vita degli uomini, per mostrare la sua misericordia e la sua compassione. In una meditazione, p. Dehon scrive, *“ho bisogno di contemplare questa ferita per vedere quanto sono amato, e quanto dovrei amare a mia volta”*.¹

Questa è l'immagine che Dio ha impresso nell'anima di p. Dehon. Un Dio sublime, pieno di maestà e gloria, e tuttavia proprio un Dio che, come ama ricordare citando il Salmo 113, *“Solleva dalla polvere il debole, dall'immondizia rialza il povero... fa abitare nella casa la sterile, come madre gioiosa di figli”*. Durante la sua vita p. Dehon ha spaziato tra questi due aspetti di Dio: un Dio di giustizia e un Dio d'amore. Per p. Dehon, non è mai stato sufficiente rinchiudere la nostra identità solo nell'amore, per lui c'è sempre stato amore e riparazione – amore e immolazione – amore e oblazione. Conosceva bene nel suo cuore la lamentela che Gesù mosse a Margherita Maria per l'ingratitude dell'umanità e il non apprezzamento dell'amore di Dio. Da qui il suo impulso a unirsi alle sofferenze di Cristo per compensare questa mancanza.

¹ «J'ai besoin de contempler cette blessure pour voir combien je suis aimé et combien je dois aimer à mon tour.» *L'année avec le Sacré-Coeur, Oeuvres Spirituelles 3*, p. 368.

Nel corso della sua vita ha corrisposto in modo forte all'amore e alla giustizia. Si è sforzato tutta la vita di credere nell'amore di Dio. Per lui, come per noi, non è facile accettare che uno sia amato. P Dehon ci ha creduto così tanto da sentirsi indignato di fronte alle sofferenze degli operai e delle loro famiglie. Il suo Dio d'amore non si è limitato a riconoscere la mancanza di umanità che lo attorniava. Il Dio d'amore donava anche responsabilità e autonomia alle persone. E come i profeti dell'antichità p. Dehon conosceva anche l'ira di Dio, che si è scagliata contro l'ingiustizia. Basta leggere il sermone di Natale del 1871 o la Conferenza Romana del 1897. Il suo Dio non poteva essere amato dagli uomini che non si amano l'un l'altro. Per p. Dehon non si trattava soltanto di un'intuizione teologica. Era qualcosa che veniva dal profondo. E così, da carismatico e da mistico, egli fu un innamorato del mondo, ma il suo amore era anche pieno, "*di rabbia viscerale*", come troviamo scritto nelle meravigliose parole di Dorothy Sölle.

Questa indignazione non è estranea nemmeno a noi. Sentiamo nelle viscere il male fatto oggi dai trafficanti di donne e bambini, da chi commette abusi sui minori, dai mercanti e trafficanti di droga, dai terroristi fanatici e dalle persone avidi della finanza. P. Dehon ha condiviso questa indignazione, ma questa "rabbia viscerale" lo ha condotto ad una ricerca attiva di liberazione e riparazione, sviluppando una vita spesa per gli altri. Nell'"*atto di oblazione*" ci ha mostrato come per lui la disumanità fosse una denuncia di Dio all'umanità.

Questa indignazione, questa ira dettata dall'ingiustizia fu costantemente bilanciata dalla misericordia, con l'*agape*-amore di Dio. Egli ha sempre rimarcato la sproporzione tra giustizia e amore. Sapeva che l'amore doveva essere di un ordine infinitamente più elevato alla giustizia. Lo ha imparato da Gesù, per il quale l'amore andava sempre suonato con un registro più alto, in contrasto con l'esecuzione della quotidiana melodia della vita. In una bella immagine di Roger Burggraeve troviamo scritto che "*Noi dobbiamo respirare a due polmoni: misericordia e giustizia.*"² Questo fu p. Dehon nel suo nucleo più profondo.

I Laici Dehoniani sono talvolta in una situazione privilegiata nel testimoniare questa interazione tra giustizia e amore, perché il loro compito di promuovere il regno di Dio secondo il Cuore di Cristo è direttamente coinvolto nelle istanze di giustizia e ingiustizia della società. Essi possono aiutare i religiosi a portare a compimento la comune missione di creare "la comunione della carità" (Cst 3).

2. Il "costato trafitto" come chiave di lettura biblica

Esiste una sorta di titubanza tra i Dehoniani nel condividere il carisma e la spiritualità con le persone con cui vivono e collaborano. C'è come una sensazione che parlare del Sacro Cuore o del Cuore di Cristo non trovino una risonanza tra la gente. Può essere vero, come la stessa enciclica "Haurietis aquas" del 1956 aveva notato con rammarico, che la devozione "*non*

² Interview. "God is niet in de hoge hemel". Unie van Religieuzen van Vlaanderen, *Golfslag* 7 (2013) p. 281.

trova un posto di onore e stima tra certi cristiani” (n. 8). Per noi non può essere così. *Haurietis aquas* ci ricorda che questa devozione “non è basata su delle rivelazioni private” (n. 47), va piuttosto al cuore stesso della fede, consolidata dalla Scrittura e da una lunga tradizione.

Sia Sant’Agostino che San Tommaso sottolineano il passo del Vangelo nel quale, alla morte di Gesù, il velo del tempio si strappò in due, rivelando il Dio nascosto. S. Tommaso suggerisce che fino alla passione il cuore delle scritture era oscuro, “ma fu rivelato dopo la Passione”, (Exp.in Psalmos 21.11) da Gesù stesso, il forestiero, ai discepoli di Emmaus. La passione diviene il fulcro per la comprensione del Dio di Gesù, è l’apertura delle scritture (Lc 24,27). Un segno di questa apertura delle scritture sta, per San Tommaso nel costato trafitto di Gesù. Quello è il luogo dove dobbiamo cercare il significato delle scritture, la chiave con la quale possiamo leggere ora la storia di Gesù, e anche la storia del Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe, del Dio delle maledizioni e dell’ira nelle Scritture. Non si riferisce a questo il Vangelo di Giovanni quando scrive, dopo la trasfissione: “*Questo infatti avvenne perché si compisse la scrittura.*” (19,36)? E a ragione aggiunge “*Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.*”. Questo è il motivo per cui Édouard Glotin scorge nella spiritualità del Cuore una chiave di lettura, forse “la chiave” di lettura per interpretare le Scritture.³

Con p. Dehon siamo stati istruiti a fare altrettanto, e siamo spinti a comprendere le scritture attraverso il costato trafitto. In questo senso p. Dehon diventa una guida per ciascuno di noi per comprendere la parola di Dio, un maestro per la nostra vita cristiana e per l’azione pastorale. Solo uno che è così appassionato può attrarre e affascinare altri a seguirlo. È questa passione di p. Dehon per il Cuore di Cristo che ci trasmettiamo come dono. Non disse alla fine della sua vita “*Vi lascio il più prezioso dei tesori: il Cuore di Gesù?*”. Questo è il dono da condividere tra noi e con gli altri. È il nostro dono più grande.

Nel costato trafitto di Cristo molti laici hanno trovato la fonte dello Spirito nella propria vita. Come disse uno dei partecipanti al raduno della Famiglia Dehoniana in maggio durante l’Eucarestia conclusiva, “la Spiritualità Dehoniana di amore, oblazione, disponibilità, consegna di sé e riparazione ha fatto risuonare un accordo nel mio cuore. La condivisione con voi del carisma di p. Dehon ha risvegliato ciò che c’era di buono in me, ha rafforzato il mio rapporto con Dio e la devozione al suo Sacro Cuore. Quello che mi colpisce maggiormente in p. Dehon è la sua passione per Dio e il suo impegno per la giustizia sociale”.

Grace Escobia, che ha pronunciato queste parole, è un avvocato delle Filippine che si è prodigato nel appoggiare Kasanag Daughters, una casa di accoglienza per donne che sono state abusate, della Regione PHI. Essa non è che uno degli esempi di laica dehoniana che può insegnarci qualcosa sul “costato trafitto”.

³ *La Bible du Cœur de Jésus* (Paris, Presses de la Renaissance, 2007) p. 39.

3. Un solo Dehon... molti Dehoniani

La condivisione del carisma con i laici è parte integrante della nostra tradizione fin dal principio. Da appassionato p. Dehon iniziò già nel 1878 a condividere il suo dono con i laici che gli erano vicini - familiari, amici e collaboratori - per renderli più efficaci nel diffondere il regno del Sacro Cuore nelle anime e nella società. Dall'inizio i laici si riunirono in un'associazione che, alla fine della sua vita, era conosciuta come *Adveniat Regnum Tuum*. Egli voleva che questa associazione partecipasse alla missione della Chiesa, così come il carisma permetteva alla Congregazione, di partecipare alla crescita del regno del Cuore di Cristo nel mondo.

In seguito il nome dell'associazione venne cambiato in *Associazione della Riparazione*. Nei decenni successivi alla sua morte, l'interesse nei confronti dell'associazione venne meno. Nacquero comunque altre forme di vita consacrata fedeli al carisma, la Compagnia Missionaria e il MAMscj. Un'espressione di vita religiosa è manifestata dalla Fraternità Mariana del Sacro Cuore.

All'indomani del Vaticano II, incoraggiati dalla spiritualità di comunione, la condivisione del carisma sperimentò una fase di rinnovamento. Così, a partire dalla Congregazione, in molti luoghi, gruppi di laici iniziarono ad apprezzare la spiritualità del Cuore di Cristo secondo p. Dehon. Dal 1985 si incominciò a parlare di *Famiglia Dehoniana*, una realtà che riuniva diverse espressioni del carisma. Questo spirito di Famiglia carismatica si è diffuso anche tra i giovani delle nostre parrocchie, nelle opere sociali e scolastiche. Essi amano definirsi "Missione Dehoniana Giovanile", "Gioventù Missionaria" o "Giovani Dehoniani". Attualmente i giovani sono maggiormente conosciuti per il modo in cui partecipano all'opera missionaria dei nostri confratelli.

4. Fino al prossimo capitolo

Il desiderio di vivere il carisma di p. Dehon è anche nel nucleo centrale del Capitolo Generale del 2015. Lo scorso novembre la Commissione Preparatoria del Capitolo ha coniato il motto: "*Misericordiosi, in comunità, con i poveri*" come porta d'accesso al tema del Capitolo. Il passo della scrittura che ha orientato la proposta è l'inno Cristologico della Lettera ai Filippesi (2, 5-11): "*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù*". L'inno descrive la via dell'abbassamento di Gesù come via verso la gloria.

Lo stile umile di Gesù è indicato come il modo proprio di Dio di stare in mezzo a noi. Gesù è venuto a proclamare il regno di Dio, ma egli ha mostrato che l'onnipotenza di Dio è con gli operatori di pace, gli affamati, i poveri, i miti, gli assetati, i perseguitati. Il regno ha qualcosa a che vedere con i piccoli – granelli di senapa del mondo – con la cura degli anziani, dei malati e dei sofferenti. Nei Vangeli si può scorgere subito cosa significa prendersi cura delle persone. Nel Vangelo di Marco, Gesù mostra che il regno di Dio consiste nel fare il bene. Per un terzo di questo Vangelo si fa riferimento ai miracoli. Non si tratta di magia, né un

superamento delle leggi della natura, ma piuttosto di segni, atti di un potere che sorpassa i poteri del male che mantengono le persone piccole, alienate, possedute e schiave, sia nella vita personale che sociale. Gesù ci ha mostrato come Dio regna. Nella sua cura dell'altro egli è l'esempio, il maestro. Se vogliamo essere suoi discepoli, prendiamo la croce e seguiamolo facendo il bene agli altri.

Il tema del Capitolo sintetizza questo modo di essere di Gesù per noi, con la parola "misericordiosi", via preferenziale per coloro che hanno fatto propria la via dell'umiltà di Gesù, quale segno della bontà di Dio e del suo regno nel mondo. Questo è, secondo il motto, il modo con cui i Dehoniani dovrebbero vivere in comunità: essere una comunità di misericordia, che ha sperimentato nella propria vita il regno di Dio, l'*agape*-amore di Dio; una comunità di misericordiosi che si riconoscono fragili, bisognosi, ma liberati per prendersi cura degli altri – prima di tutto di coloro che vivono in comunità con noi – per curare come Gesù ha curato. È così che la comunità diviene una comunità di misericordiosi, che si sente perdonata, guardata dal Signore, come Papa Francesco ha detto di se stesso.

Sull'esempio di p. Dehon, desideriamo essere una comunità di poveri, per stare con i poveri, gli emarginati, coloro che vivono ai margini della Chiesa e della società, per stare con quelli che di rado ricevono attenzione e cura. Tutti coloro che hanno capito questo aspetto del carisma dehoniano sono chiamati a realizzarlo nel nostro tempo. P. Dehon ha compreso questo partendo dalla Scrittura: "*Non c'è un attributo di Dio maggiormente esaltato nella sacra scrittura della sua misericordia*" (RSC 72)⁴. Dobbiamo essere, come Gesù, che non venne per cercare i gusti ma i caduti, i peccatori, gli emarginati. Con il Maestro impareremo "*l'eccesso di misericordia del suo divin Cuore*" (RSC 288).

Che cosa può significare questo per la Congregazione, e per la Famiglia Dehoniana? In un mondo globalizzato la Congregazione deve vivere questa misericordia in comunità, con modalità che qualche decennio fa non avremmo potuto immaginare. Nessuna delle nostre comunità appare simile alle comunità del passato. Il mondo è diventato vicino, anche nelle nostre comunità, specialmente, le nostre comunità internazionali che stanno diventando una realtà in crescita. È da poco che siamo diventati consapevoli di cosa comporta questo aspetto nella formazione dei nostri candidati, per la nostra missione in un mondo che si sta lasciando alle spalle i confini nazionali e che ci spinge ad accogliere l'altro – nazione, cultura, storia – come proprio. Durante il Capitolo desideriamo confrontarci con questo mondo prendendo in considerazione case internazionali di studio, l'opzione di rendersi disponibili per una missione fuori dal proprio paese d'origine, per entrare in dialogo con culture e religioni. Come dichiarato nella lettera per il Sacro Cuore di due anni fa: "Inviare un confratello in missione o

⁴ La Retraite du Sacré-Cœur n. 72 – The citation refers to the website www.dehondocs.it. The works of Fr. Dehon found on the site www.dehondocs.it will be cited by the sigla of the work and the number of the paragraph. The list of the sigla and the directions for correct citations are found within the website under the heading "sigla and citations."

accoglierlo nella propria comunità chiede un cambiamento di prospettiva, un'abilità a vivere una comunione aperta all'internazionalità”.

Conclusioni: Condividere il dono

La spinta all'internazionalità che abbiamo sperimentato in questi anni tra di noi è da cercare anche nella condivisione del carisma con i laici. La Famiglia Dehoniana è presente in qualche modo in molti dei paesi in cui la Congregazione e la Compagnia Missionaria operano. In diversi paesi il dono del carisma è condiviso con i laici. In questo modo riflettiamo quello che viene indicato anche in molti recenti documenti della Chiesa, come i documenti di Aparecida (2007), *Africae Munus* (2011), *Deus Caritas Est*, *Caritas in Veritate* e *Sacramentum Caritatis* di Benedetto XVI e nel ministero di Papa Francesco.

È arrivato il tempo di muovere nuovi passi.

Il primo di questi passi è stato fatto nel 1990 quando abbiamo tenuto il primo incontro internazionale dei gruppi che compongono la Famiglia carismatica. Un secondo incontro si è tenuto nel 2000. In quell'occasione si arrivò a creare un documento, la *Carta di Comunione*, come itinerario di connessione tra i vari modi di vivere il carisma Dehoniano. In seguito il Capitolo Generale del 2003 ha adottato il termine “*Famiglia Dehoniana*”.

Un nuovo passo si è compiuto lo scorso maggio con la conferenza della Famiglia Dehoniana. L'incontro ha riconosciuto il bisogno di un maggiore coordinamento tra la Famiglia Dehoniana. Alcuni hanno già espresso il desiderio di giungere ad un qualche tipo di associazione di laici dehoniani. In ogni caso coloro che si sono riuniti hanno manifestato il desiderio di una crescita organica della Famiglia Dehoniana. Insieme abbiamo nominato un gruppo di coordinamento composto da due laici, una consacrata e un religioso scj collegato con un membro del Consiglio Generale per creare un maggiore coordinamento tra la Famiglia Dehoniana. Il gruppo di coordinamento rimane in carica tre anni.

L'incontro ha affrontato un altro bisogno: un percorso di formazione per i laici nella nostra spiritualità. I partecipanti hanno approvato un “Itinerario Formativo per i Laici Dehoniani”, che si sviluppa in quattro fasi, con testi di accompagnamento per rendere più facile l'ingresso graduale delle persone nella spiritualità dehoniana. La prima serie di incontri di questo “Itinerario Formativo” è stata presentata e approvata, ricordando che devono essere adattati nei diversi contesti culturali locali.

Incoraggiamo tutti a dare testimonianza del nostro carisma e offrire una presentazione esaustiva della vocazione dehoniana ai laici. L'attualità del carisma ci incoraggia a condividere con i laici non solo i fondamenti della nostra spiritualità per la loro vita familiare, il lavoro e il loro impegno sociale e comunitario, ma anima anche noi a condividere la missione che fluisce dalla spiritualità, per far entrare la sovrabbondanza dell'amore del Cuore di Cristo nella vita dei poveri, e nelle cause della giustizia, pace e riconciliazione.

Il seminario *Anthropologia cordis*, tenutosi a Taubaté nel febbraio di quest'anno ha messo in evidenza l'urgenza di questa proclamazione dell'amore di Cristo ad un mondo *senza casa*,

senza volto, senza cuore. Come eredi del tesoro del Cuore di Cristo, siamo spinti a contribuire insieme in favore di un numero più ampio dei membri del popolo di Dio, perché il mondo diventi sempre più fraterno, solidale, umano e cordiale.

Auguriamo a tutti una santa festa del Cuore di Gesù!

P. José Ornelas Carvalho,
Superiore Generale
e il suo Consiglio